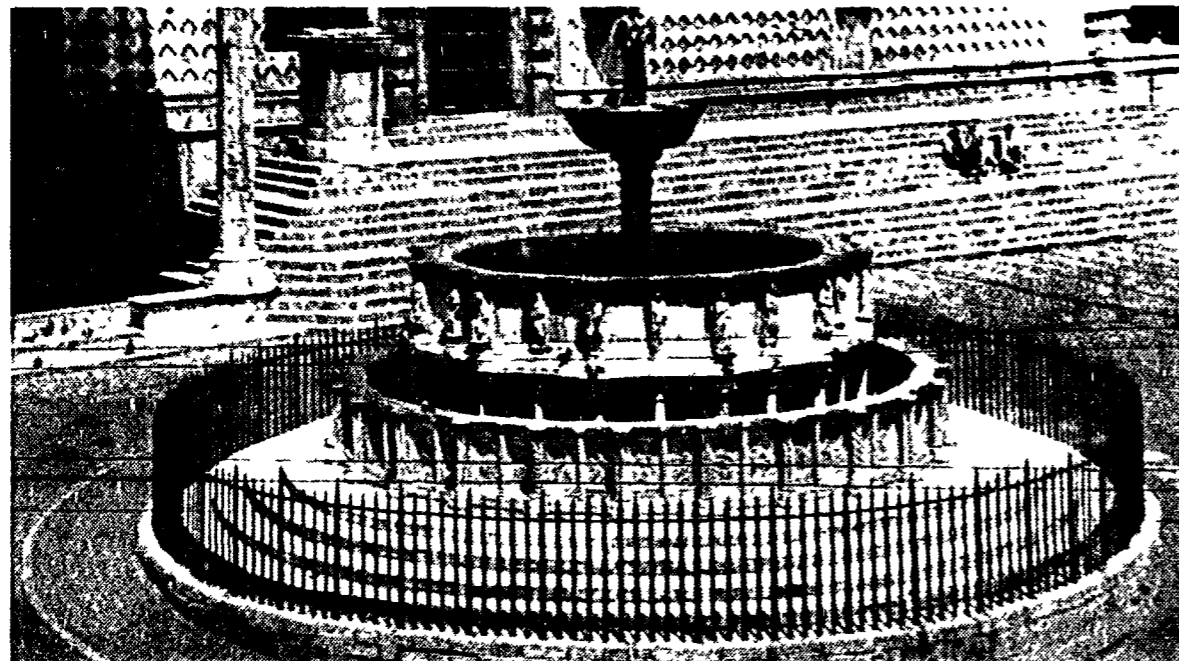


L'intervento. La peculiarità di una regione «laboratorio ideale» del Paese



La Fontana maggiore, a Perugia. Sotto il presidente della Giunta regionale umbra Claudio Carnieri

■ L'Umbria è certamente una regione peculiare nella storia italiana. Il suo costituirsi a regione è un dato di storia recente: espressione in primo luogo di una forte progettualità politica ed istituzionale e di una ricerca nella quale negli ultimi decenni si è stata l'impronta delle forze democratiche e progressiste. Una regione dunque la cui identità è fondata sulle città prima di tutto, su un tessuto urbano ricco di arte e di cultura, incarnato nel profondo della storia nazionale, una regione nella quale il lavoro degli uomini e delle donne nei secoli ha lasciato una traccia vivissima di tensione civile e morale che oggi è alla base della stessa qualità alta della convivenza civile e del rapporto dell'Umbria con i più ampi processi nazionali e mondiali.

Gli stessi dati di cultura, i fatti d'arte eccezionali e preziosi che si possono rinvenire nei tanti monumenti religiosi e civili dei centri storici della regione, non si potrebbero leggere compiutamente ed entrare così come dimensione fondante della identità contemporanea dell'Umbria, senza essere parte di questa densa trama di storia. Anche il paesaggio agrario, nell'equilibrio tra città e campagna, nelle cadenze delle colline delle pianure, nei percorsi diffusi della condizione urbana, porta fortissimo il segno dell'uomo. Un segno che i percorsi del tempo, il volgere dei cambiamenti nei secoli e nei decenni, hanno naturalmente stemperato dalle fatiche e dalle sofferenze di quanti ci sono vissuti nelle tante cadenze della storia regionale: mezza di piccoli proprietari ed agrari, artigiani ed intellettuali, uomini e donne.

Ed è questo "vissuto" del paesaggio agrario e dei percorsi della vita urbana che colpisce prima di tutto in questa nostra regione. Ricordo una immagine famosa di Aldo Capitini, il filosofo perugino della nonviolenza, che nel 1949 scriveva "Dirò, che vi vedo entro questo paesaggio, camminando e posando, un noialdoci quasi nel silenzio (come bisogna fare per assumere veramente cose e persone), si sente che le impressioni e gli impulsi che dà la città si attenuano, e prevale il senso della campagna, ma tutta stonca, non fuori dell'umanità e astratta, come appaiono le alpi o le sabbie dell'Albanca".

Qui la terra è coltivata, e dove non può esserlo perché c'è troppa pietra, ma c'è una croce, ma si vede un borgo o una città, si sente un suono di campana, si è vicini alla risonanza di un nome storico (la dove "piange Nocera con Gualdo"). Tutto sembra tenersi nel limite di umanità ma

Arte cultura lavoro e convivenza civile Ecco l'Umbria

CLAUDIO CARNIERI*

senza ostentazioni di questa e con tendenza ad ascoltare in silenzio, senza mai staccarsi dal maturare continuo della vita. Certe volte, anche a Perugia, il cielo è così ampio che non ci si sente più geograficamente in alto, ma in una posizione di umiltà, ma non oppressa e quasi di familiare devozione all'infinito, chiarezza di umiltà che ho provato in altre città d'Italia pur molto meno alle geograficamente.

E pur in questo sentire il paesaggio tutto umano, tutto dentro la storia, non si ha di solito l'impressione di un fatto di una passione, di una prepotenza che s'imponga, ma si ritrova un continuo armonizzarsi che potrebbe anche a taluno dispiacere, come poco vivo e caratteristico. In confronto ad altre regioni d'Italia, alla Sicilia, al napoletano, alla Liguria, alla Lombardia, alla Toscana stessa, l'Umbria può apparire troppo raccolta in sé, troppo avvolta nel silenzio, troppo pura o contemplativa. Ma c'è una forza dentro. Ma è proprio questa regione nella quale ancora equilibrato appare il rapporto tra i percorsi della vita quotidiana e le dinamiche delle città.

ta, seppure non pochi sono ormai i segni che la collegano ai più aspri e stravolgenti fenomeni metropolitani, che si sono aperte, alle soglie del Duemila, enormi scommesse sulla qualità dello sviluppo e prima di tutto quella sfida che mira a fare del patrimonio storico-artistico e dei caratteri medesimi del paesaggio un dato non subalterno di sviluppo e di un terreno di costruzione di nuova identità.

Tomano così oggi, in modo nuovo, alla nostra consapevolezza civile e culturale le dure parole di Ruggero Grieco, allorché negli anni '50 la coscienza civile e democratica dell'Umbria mise in movimento un enorme sforzo di progetto, politico ed istituzionale, volto a strappare la regione e la sua ricca storia civile, artistica e culturale ai dati di arretratezza del suo modello produttivo ed in particolare di quello agricolo, gravato pesantemente dalla mezzadria. "Non siamo dei conservatori di musei", scriveva Grieco nel 1955 - siamo degli uomini vivi che hanno delle esigenze, delle aspirazioni, degli ideali. Siamo i contenti di essere qui alle porte di cose belle. Venite a vederle tutte, ma non possiamo fa-

oggi dunque e sul soko di questa cultura storica civile che per le Istituzioni dell'Umbria si pone il problema di un'ordinare una fiducia ed una tensione nuova di ideazione e di governo consapevole che la qualità della democrazia ed i caratteri stessi dello sviluppo della regione, e persino le cadenze della vita quotidiana e gli stessi processi educativi saranno sempre più strettamente collegati alla percezione di questo intreccio tra passato e presente.

Così il filo di storia e di cultura che vive all'interno del paesaggio umbro, anche in quella dimensione nuova nella quale la condizione urbana ha ripulato in modo diffuso il rapporto tra città e campagna potrà essere davvero una risorsa decisiva per nuove qualità dello sviluppo regionale. Dai beni culturali ed artistici ai centri storici, al patrimonio naturale alle attività culturali l'Umbria si può presentare dunque con un laboratorio ideale per compiere una scommessa produttiva sulla storia viva e sulla civiltà del nostro paese. L'Umbria verde e delle città

potrà così diventare, negli anni a venire, sempre più un centro qualificato della produzione e dell'offerta culturale, immagine nel mondo di integrità ambientale e di una avanzata convivenza civile.

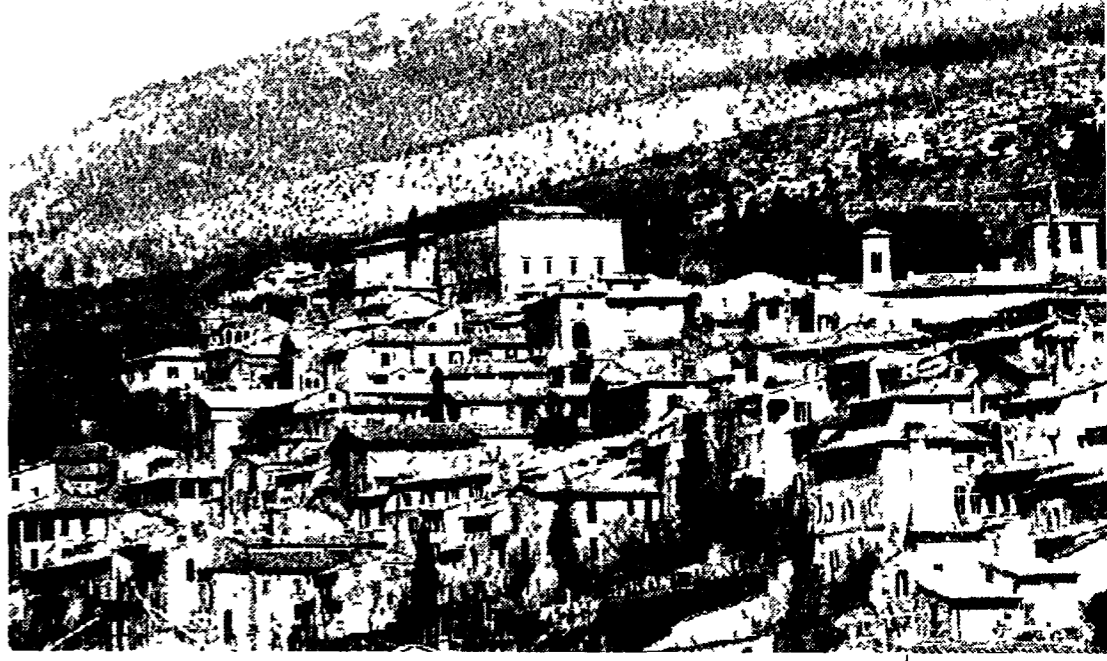
* Presidente della Giunta regionale umbra



re i custodi

Dobbiamo creare altre cose belle. Non accettiamo questa soluzione di Umbria albergo. Abbiamo altre aspirazioni che sono civiche, di civiltà nel senso largo della parola. La civiltà è il bisogno accresciuto e la capacità di soddisfarlo. Intendo bisogno materiale e culturale. Ed

Turismo. Intervista all'assessore regionale Pier Luigi Neri



Una veduta di Spello. In basso, Pier Luigi Neri, assessore al Turismo della Regione

■ «A cosa penso quando sento la parola turismo? A tutta l'Umbria». Risponde così di getto Pier Luigi Neri da sette mesi assessore al Turismo della Regione Umbra ma da molti anni pubblico amministratore e per sette anni sindaco di una delle città più belle d'Italia, Gubbio.

E perche le viene in mente tutta l'Umbria, assessore?

Perche questa terra, con la sua storia, la sua natura, le sue cento città, le sue bellezze architettoniche, la sua gente, le sue piazze, e come fosse un tutto unico. Perché l'Umbria è oggi tutto questo: il suo passato, il suo presente ed il suo futuro.

Non crede che questa visione nasconda però una immagine dell'Umbria cartolina, un po' vecchia e scontata?

Assolutamente no. E' vero invece il contrario. Le faccio un esempio. Da qualche giorno si è conclusa l'Umbria jazz. Lei crede che migliaia di giovani siano venuti nella nostra terra per quello che essa è stata o non invece per quello che essa è? E quale pakos emico e più bello, affascinante di quello di antiche piazze che nei giorni dei festival si trasformano in luoghi di musica, una musica, quella jazz che soltanto qualche anno fa ci sembrava tanto distante dalla nostra cultura, ma che ora appartiene ormai alla nostra tradizione culturale? E questo che per certi versi rende l'Umbria diversa, originale, rispetto al resto del paese. Ma penso anche all'importante fenomeno dell'agriturismo o del turismo rurale. La gente che sceglie l'Umbria per questo tipo di vacanze credo lo faccia perché essa offre una straordinaria opportunità di godere un ambiente antropizzato dove la presenza dell'uomo non è affidata alle stanze di un museo bensì e testimonianza viva di ogni giorno. E se sceglieranno l'Umbria per una vacanza agroturistica senza questa visione e comunque questo ciò che troveranno e spero, apprezzeranno.

Insisto, assessore, non c'è forse un po' troppa cultura dell'antico, del tempo che fu nella sua visione delle cose?

Così potrebbe sembrare, ma così non è. Penso invece che ciò che dal passato abbiamo ereditato ed è davvero tanto, venga valorizzato da ciò che oggi facciamo a cominciare dalla rivitalizzazione dei centri storici e della qualità della vita che essi possono esprimere. Insomma è come chi va alla ricerca del «luogo ameno» rispetto a quanti invece si fermano al luogo bello. Quest'ultimo mi sembra risponda più ad una visione statica della vita, una visione contemplativa. La ricerca del luogo ameno

Fascino del passato vitalità del presente Mix vincente

FRANCO ARCUTI

mevce ci consente un rapporto creativo con il territorio e la possibilità di vivere emozioni in grado di cogliere tutti gli aspetti della vita che in quel luogo si svolge. Ma vorrei anche dire che il nostro compito deve essere quello di recuperare il valore autentico delle città, il loro ruolo di luoghi di aggregazione sociale. E questo lo spirito forse originale del nostro modo di fare turismo. Pensando ad esempio a quanti scelgono di trascorrere le loro vacanze nei piccoli centri del Lago Trasimeno. I turisti possono godere delle classi che attrattive turistiche dai centri sportivi alle strutture dove è possibile praticare ippica o quant'altro ma lì e ancora una intensa attività lavorativa legata alla pesca, dove però il pescatore non è affatto un elemento folkloristico o pittoresco, bensì un aspetto vitale e produttivo della struttura sociale di quelle comunità e questo in

Un compito difficile, un obiettivo ambizioso, non crede?

Sì, non lo metto in dubbio ma è quanto cerchiamo di fare ad esempio nel settore dell'agriturismo o del turismo rurale per recuperare

per rare aspetti importanti della vita sociale della nostra comunità che altrimenti andrebbero perduti per sempre. Abbiamo avviato una serie di azioni che ci hanno consentito e ci consentiranno ancora di recuperare un grande e significativo patrimonio di edilizia rurale, valorizzare il territorio submontano, quello delle colline per interdicere sviluppare l'agricoltura biologica ed incrementare le produzioni di prodotti tipici umbri.

L'Umbria, senza dubbio terra amata dai turisti, è ricca di presenze, ma «povera» di residenze. E cioè, in molti vengono, in pochi si fermano, perché?

Perché i costi sono ancora alti perché la rete alberghiera negli ultimi anni ha privilegiato una domanda alta dimenticando forse che l'Umbria è ancora oggi meta di quello che potremmo definire il turismo di massa. Una tendenza che fortunatamente va diminuendo grazie anche alle scelte messe in campo dalle istituzioni locali che hanno cercato di privilegiare interventi in grado di determinare una offerta rivolta verso una domanda turistica «media» capace di garantire tariffe e qualità con



Carta d'identità

Pier Luigi Neri, assessore a e commercio Regione Umbra dal 1989. Ingresso nel suo incarico il 1° gennaio del 1991. Questa volta è entrato a no Rifondazione Comunista (Umbria) e un accordo politico livello di governo regionale.

Rete e Rifondazione Com mentre sotto il simbolo d'era stato a cavallo tra gli ed '80, ricoprendo la responsabilità del dipartimento agricoltura e foreste primario e personale ed in culturali. Ma Pier Luigi Neri, 1944, professore di storia, filosofia, è stato anche sindaco della sua città, Gubbio, dal 1975. Del turismo in Umbria è stato necessario sviluppare massimo le sue ancora ricche potenzialità, attraverso un governo attento dell'eno patrimonio naturale e storico regionale.

Spello, senza alcuna remora e non sono di quella città. Dici Spello perché è forse il piccolo centro storico umbro che rappresenta la sintesi di tutto quanto abbiamo detto e perché «cosa non secondaria» si mangia bene».